

## **Il mio canto: essenza dell'anima**

Il mio nome è Anna, Anita per gli amici. Sono nata a ottobre del 1968, ma in realtà sarei dovuta nascere a febbraio dell'anno successivo. Per qualche strana circostanza sono venuta al mondo prematura e con un parto podalico.

Le mie condizioni di salute si rivelarono da subito preoccupanti: avevo continue crisi respiratorie e i sanitari, che mi soprannominarono "microbino", non erano certi che ce l'avrei fatta.

Invece, eccomi qua a raccontarvi la mia storia segnata da quella incubatrice che mi ha resa cieca per sempre a causa di una leggerezza del personale sanitario, che dimenticò di bendarmi gli occhi.

Evidentemente avevo una grande voglia di vivere e una forza non comune che mi hanno fatto resistere ai tanti pericoli di una lunga permanenza in incubatrice. Dopo tre mesi i miei genitori, ignari della mia cecità, mi portarono a casa.

Certo oggi mi piacerebbe proprio guardare in faccia quelle stesse persone che hanno contribuito a orientare il mio percorso di vita e che non avevano scommesso nulla sulla mia esistenza.

I miei genitori hanno scoperto la mia cecità soltanto in seguito, nel corso di un nuovo ricovero in ospedale necessario questa volta per curare un'epatite da siero. Fu proprio lì, in un freddo corridoio, che una dottoressa senza alcun riguardo e tatto comunicò a mamma e papà che io non vedevo e che non c'era nulla da fare: potete immaginare il loro scoramento e il loro sconforto.

Nonostante ciò ritengo di essere stata miracolata e penso che padre Pio abbia messo una buona parola per me con Dio! Forse ho qualcosa da dire o qualche missione da compiere su questa terra e forse non è un caso che io sia un soprano lirico.

Sin da piccola ho amato cantare: dall'età di 5 anni provavo da solista, con incoscienza, poi crescendo la passione è aumentata sempre di più e all'età di 14 anni ho partecipato al mio primo concorso canoro.

Durante le prove con il complesso ero tranquilla e sicura di me. La tranquillità, solo apparente, con l'approssimarsi del giorno dello spettacolo si andò trasformando in un insieme di sentimenti contrastanti: paura e felicità.

Vinsi il concorso interpretando il brano "Canto straniero" di Marcella Bella, che sentivo molto vicino al mio modo di essere.

In quell'istante la paura lasciò il posto all'incredulità e quest'ultima a una

grande emozione.

Di anni ne sono passati da quel primo concorso e ora, che sono diplomata in canto lirico, mi sento realizzata e appagata perché attraverso il canto raggiungo l'essenza dell'anima.

Ho incontrato molte difficoltà ma, grazie al mio carattere determinato e intransigente, sono riuscita a raggiungere lo scopo da me tanto sognato.

Non si può immaginare quanta gioia io provi nel cantare accompagnata dall'orchestra; essere lì sul palco, percepire gli sguardi di tutti puntati su di me e il silenzio prima che le note si diffondano nell'aria. Sono sensazioni che mi gratificano tanto da farmi sentire come se fossi sopra una nuvola. Per non parlare dello stato di grazia che mi regalano gli applausi del pubblico, che finisce sempre per chiedere il bis.

L'ultima esperienza, in ordine di tempo, è stata l'interpretazione di "Casta diva" da "Norma" di Vincenzo Bellini per Poste Italiane.

In quell'occasione il canto, oltre a donarmi l'ovazione del pubblico presente, mi ha dato qualcos'altro ovvero la stima e l'apprezzamento delle persone che hanno cominciato a guardare oltre la mia cecità.

Un altro ricordo meraviglioso è legato al concerto di Saluzzo, nel quale mi esibii cantando "Deh vieni non tardar" da "Le nozze di Figaro" di Wolfgang Amadeus Mozart e ancora "Casta diva". Ho vissuto una grande emozione quando il pubblico anche in quel caso mi ha richiesto il bis.

Mi piace, inoltre, raccontarvi l'esperienza del concerto svoltosi nel 2011 presso l'auditorium del Conservatorio di Musica Carlo Gesualdo da Venosa a Potenza in occasione della Giornata Nazionale del Braille.

È stata un'esperienza un po' diversa dalle altre: ho lavorato moltissimo per studiare nuovi brani e per provare con il pianista Fernando Russo, anch'egli non vedente.

Non è facile, infatti, per un pianista cieco eseguire brani a memoria, ma prova dopo prova l'intesa tra noi due si è consolidata sempre di più e il risultato positivo non è mancato.

Oggi a 45 anni posso dire di vivere una vita normale: sono sposata, lavoro, canto per il piacere mio e di chi mi circonda. Grazie alla mia determinazione, ho trovato la forza per abbattere il pregiudizio e le critiche; mi considero un esempio da imitare. Anche una persona cieca può vivere con serenità la propria vita.